

Sanità. Firmata l'ordinanza del ministero

Prescrizione degli oppioidi anche con ricetta semplice

Marzio Bartoloni
ROMA

Per i medici basterà una normale ricetta per prescrivere gli oppioidi, farmaci cruciali per la lotta al dolore. Dopo tanti annunci si è materializzata la svolta attesa da anni con un'ordinanza firmata, ieri, dal vice ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Un colpo di scure alla burocrazia che finora ha ostacolato la diffusione di queste terapie - a cominciare dalla morfina - che potevano essere prescritte solo con un ricettario speciale in triplice copia.

L'ordinanza - ha spiegato Fazio, che ne ha dato notizia al convegno «Cura del dolore: un segno di civiltà», organizzato a Roma da «Il Sole 24 Ore Sanità» - avrà efficacia per un anno, in atte-

sa che la legge su terapie del dolore e cure palliative, all'esame della Camera, metta ordine in materia. «Il Ddl - ha assicurato il presidente della commissione Affari sociali, Giuseppe Palumbo - sarà approvato dall'aula entro luglio e dopo l'estate comincerà l'iter al Senato». Restano fuori da questa liberalizzazione solo alcuni composti (a base di metadone e buprenorfina) e i farmaci iniettabili che continueranno a essere prescritti con il vecchio ricettario. Appena l'ordinanza sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» sarà dunque possibile la prescrizione sia sulla ricetta bianca per i farmaci non rimborsabili che su quella rossa del Ssn. «Ma a brevissimo - ha aggiunto Fazio - basterà solo la ricetta del Ssn, che è

tracciabile e non consente illeciti. Probabilmente saranno necessari al massimo due mesi». Indicazione, questa, che sembra far emergere anche la previsione di un allargamento della rimborsabilità di questi farmaci. Il nostro Paese da sempre è fanalino di coda in Europa per spesa e consumo pro-capite di oppioidi. Anche se nel 2008 si sono registrati segnali di inversione di tendenza: secondo i dati del centro studi Mundipharma, si è verificato il maggior incremento nel Vecchio Continente rispetto all'anno precedente, con un +23,83% sulla spesa per ogni cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com/norme

L'ordinanza del ministro

La scuola italiana vista dall'Ocse

Solo il 3% dei docenti ha meno di trent'anni

Vittorio Da Rold

«Meno male che c'è il voto in condotta!», verrebbe da dire a fine lettura dell'ultimo rapporto Ocse sulla scuola italiana. Il cattivo comportamento degli studenti del Belpaese è l'ostacolo principale nel processo d'insegnamento secondo il 70% degli insegnanti italiani delle scuole medie inferiori.

Senza contare che il 30% del tempo d'insegnamento, con punte fino al 50% - dice l'Ocse - va sprecato nel mantenere l'ordine in classe (nel fare cioè il domatore in classe).

Come mai? Le principali cause di disturbo alle lezioni sarebbero le intimidazioni o le aggressioni verbali verso altri studenti (30%), seguono le aggressioni fisiche tra studenti (12,7%), le aggressioni agli inse-

gnanti (10,4%), ma anche i furti (9,1%) e per ultimo il problema della diffusione di droghe e alcol (4,5%), fortunatamente una percentuale tra le più basse tra i paesi sotto la lente.

Il rapporto si basa su un'indagine internazionale sull'insegnamento e l'apprendimento (Talis), realizzato in 23 Paesi del mondo, tra cui in Europa Italia, Belgio, Spagna, Slovenia, Danimarca e nel mondo Australia, la Corea del sud, Messico, Brasile e altri. In particolare, vengono prese in esame le condizioni in cui gli insegnanti si trovano ad operare.

L'Italia è vecchia anche nel corpo docente, conferma il rapporto Ocse, l'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione internazionale. Siamo il Paese con la più alta percentuale (52%) d'insegnanti che supera-

no i 50 anni, mentre solo il 3% ha invece un'età inferiore ai 30 anni. Segno evidente che da molti anni non si effettuano nuovi concorsi per l'inserimento di forze giovani (insomma il reclutamento è bloccato). Inoltre l'Italia ha la più alta percentuale di insegnati donne: 78% del totale, segnale della "fuga" degli uomini dall'insegnamento con tutti i problemi che questo disequilibrio nel corpo insegnante comporta soprattutto per i ragazzi che non trovano più, come invece accadeva alle generazioni precedenti, professori a scuola.

Il 95% degli insegnanti italiani si dice comunque soddisfatto del proprio lavoro e il 98% - la più alta percentuale dopo la Slovenia - giudica positivamente il proprio livello di efficienza. Insieme alla mancanza di incentivi a far meglio, gli insegnanti in molti paesi non sottostanno a una valutazione sistematica, né ricevono un feedback in relazione al loro operato (55% in Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA